



“ Il Comune di Campobasso intitolerà una strada alla memoria del concittadino ”



“ Il libro che verrà presentato racchiude la figura storica e politica del molisano ”

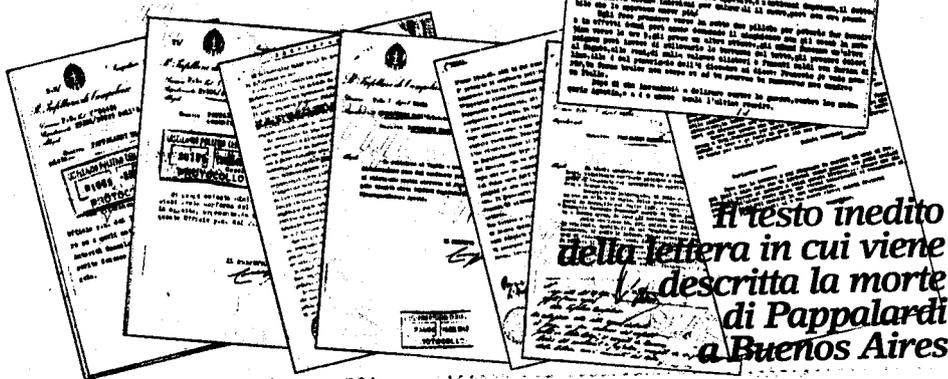
Giuseppe Tabasso e Dino Erba, curatori dell'incontro di questo pomeriggio

Michele Pappalardi, antagonista irriducibile

All'Università, un convegno per ricordare la figura del politico campobassano

Marialaura Bonaccio

'Pappalardi Michele, detto 'il professore', sovversivo pericoloso, capacissimo di organizzare le masse'. È questo l'identikit del giovane campobassano trasmesso dalla polizia fascista nel 1929. Siamo in pieno regime; un personaggio trasgressivo, ma soprattutto coinvolgente, non può che essere ritenuto pericoloso. Michele Pappalardi è nato a Campobasso, discende dalla illustre famiglia Cannavina e trascorre la propria vita dedicandosi alla politica e agli ideali della sinistra bordighiana, in particolare. Ma una grave ombra incombe sulla sua persona e sul suo operato: è la dimenticanza nella quale la sua figura è stata relegata dai suoi stessi coregionali, l'oblio storico in cui si perdono le sue gesta coraggiose. Forse, questa volta, la sbiaditura del ricordo è attribuibile all'aurea scomoda che circonda la sua figura di attivista; forse, per una volta, è l'imbarazzo a spingere nell'oscurantismo. In dubbio pro reo, solo per questa volta. Ma l'occasione per recuperare giunge inaspettatamente. Oggi, infatti, presso l'Università di Campobasso, Giuseppe Tabasso, giornalista e scrittore, presiederà un con-





vegno interamente dedicato alla figura storica di un uomo i cui natali ci appartengono, sebbene una riluttanza mediocre ci impedisca di riconoscerlo. L'incontro, promosso dal comune di Campobasso e dall'ateneo molisano in collaborazione con la CGIL Molise e l'associazione culturale "Il Bene Comune", sarà correlato da un intervento approfondito di Dino Erba, storico milanese autore di un saggio su Pappalardi. L'evento costituisce proprio l'occasione per presentare il volume redatto dal prof. Erba dal titolo "Ottobre 1917- Wall Street 1929. La sinistra comunista italiana tra bolscevismo e radicalismo: la tendenza di Michelangelo Pappalardi". Stando a quanto preannunciato dal titolo, l'attività condotta dal politico molisano meritò di essere inserita in un'autentica definizione di tendenza. Il suo operato, singolare per tenacia e determinazione, si inserisce nel periodo critico che copre l'arco di tempo dal 1918 al 1922, anno in cui il fascismo ebbe la sua consacrazione definitiva. Un periodo frastagliato da lotte interne alla corrente socialista, divisa sui fronti del riformismo e del massimalismo che condusse alla scissione di Livorno. La

stessa maggioranza massimalista era a sua volta composta da due gruppi: quello torinese, formatosi intorno al settimanale, poi quotidiano, "Ordine Nuovo", fondato da Gramsci, Tasca e Togliatti, l'altro, di matrice napoletana, guidato dall'ingegnere Amedeo Bordiga. Quest'ultima fazione rifiutava, categoricamente, qualsiasi cedimento ai compromessi con gli apparati liberal-democratici; unico obiettivo da perseguire, la conquista del potere, ossia la costituzione dei Soviet. Michele Pappalardi, sebbene condividesse le istanze bordighiane, non si poteva certo definire un allineato. Come ricorda Dino Erba, le idee del campobassano erano confluite in quello che, in seguito, fu definito il "gruppo Pappalardi", caratterizzato da una attitudine estremista, talmente radicale che neanche i vicini bordighiani riuscivano a digerire pienamente. Erba sostiene che l'esperienza del gruppo costituì una breve parentesi, sebbene essa riesca ad aprire un varco importante per le interpretazioni del periodo stesso, contribuendo ad aumentarne la complessità e l'interesse d'indagine. Certo è che la costituzione di una sotto-fazione all'interno della cor-

rente guidata dal Bordiga, rivela un aspetto fondamentale della politica del corregionale: emerge, infatti, una intransigente e rocciosa personalità di politico ostile ai compromessi e di uomo che pagherà sempre di persona una fede pura e dura verso gli ideali rivoluzionari. Quella stessa caparbità con cui aveva affrontato la lotta politica, lo porterà all'esilio e alla clandestinità che durerà fino alla fine dei suoi

giorni. Pappalardi seppe rendere anche quest'esperienza, una occasione propizia per allargare i suoi orizzonti politici, per stringere amicizie e divenire un autentico punto di riferimento per i militanti espulsi. Il cammino da esule lo condusse sino nella lontana Argentina, ove morì, a 45 anni. Nelle sue ultime volontà esprime il desiderio che le sue ceneri vengano riportate in Italia, quasi a voler chiudere il cerchio immaginario della sua vita da antagonista irriducibile.